

**Paweł Sambor, OFM\***

Facoltà di Teologia della Pontificia Università “Antoniana”, Roma (Italia)

## I DILEMMI DI GIUSEPPE DI NAZARETH

**Sommario:** Nell’articolo proponiamo di rileggere i brani del Vangelo riguardanti la figura di Giuseppe di Nazareth in prospettiva esistenziale, cercando di comprendere l’aspetto umano non solo della situazione in cui si è trovato, ma anche delle sue scelte. Nell’articolo evidenziamo tre possibili forme di dilemmi umani di Giuseppe. Dapprima viene esaminato il dilemma religioso che si traduce in una difficile scelta tra le esigenze della Legge e l’intenzione di salvare la reputazione di Maria. In secondo luogo viene esaminato il dilemma sociale che riguarda la reputazione di Giuseppe per il fatto che, in un certo senso, si assume la responsabilità della gravidanza di Maria. Infine viene esaminato il dilemma esistenziale che riguarda non solo l’accettazione di una diversa forma di paternità (per adozione), ma anche la fatica di scoprire nel quotidiano un modo di essere padre per Gesù, che è consapevole di essere Figlio di Dio.

**Parole chiave:** Giuseppe, Maria, dilemma (religioso, sociale, esistenziale), Legge, reputazione, paternità, essere padre.

La figura di Giuseppe, Sposo di Maria, occupa un posto piuttosto marginale nei Vangeli, ma ciò non significa che, dal punto di vista teologico, sia un posto irrilevante. Questo personaggio compare principalmente nei racconti dell’infanzia, ma viene menzionato anche in altre occasioni<sup>1</sup>. In un certo senso, il Vangelo di Matteo occupa qui un posto speciale, perché rilegge il racconto dell’infanzia dal punto di vista di Giuseppe. Gli studi intorno alla figura di Giuseppe sono numerosi e di diverso genere. (per esempio, Stramare, 1983; Xeres, 2021)<sup>2</sup> Da parte nostra, basandoci essenzialmente sulle premesse bibliche, ci concentreremo su tre forme di dilemmi che Giuseppe potrebbe aver dovuto affrontare: il dilemma religioso, sociale ed esistenziale. Tuttavia, va sottolineato che il nostro articolo, anche se parte dall’esegesi biblica e si basa in gran parte su di essa, non è una riflessione esegetica nel senso stretto della parola, ma una riflessione teo-

\* Indirizzo: Prof. dr. Paweł Sambor, OFM; ORCID: 0000-0001-5539-7568, e-mail: pawel\_sambor@wp.pl

<sup>1</sup> Vedi Lc 3,23; Lc 4,22; Gv 1,45; Gv 6,42; vedi anche Mt 13,55; Mc 6,3.

<sup>2</sup> Vedi anche le riviste: “Estudios Josefinos” (Centro Español de Investigaciones Josefinas – Valladolid) e “Cahiers de Josephologie” (Centre de Recherches et de Documentation Oratoire de Saint Joseph – Montréal).

logica. Se infatti l'esegesi biblica è anzitutto un'analisi del testo ispirato in quanto tale, la riflessione teologica, a partire da questo testo, pone interrogativi in una prospettiva più ampia, per esempio come quella esistenziale proposta in questo articolo.

## 1. Il dilemma religioso

Il primo dilemma riguarda il versetto: *Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto* (Mt 1,19). Il testo contiene due domande aperte. La prima riguarda il significato dell'aggettivo "giusto" (δικαιος) che descrive la figura di Giuseppe, (vedi Brown, 2002, p. 155–159) la seconda riguarda l'interpretazione del termine καί, collegando la prima parte della frase – *Giuseppe [...] poiché era uomo giusto* – con la seconda – *non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto*. "Καί" può essere qui interpretato come congiunzione, cioè come "e", sottolineando così la continuità logica tra la prima e la seconda parte della frase, oppure come contrapposizione che potremmo tradurre con "ma", sottolineando così la mancanza di simmetria o la situazione di contraddizione. In altre parole, un senso connettivo esprimerebbe l'idea che la decisione di allontanare Maria è legata alla "rettitudine" di Giuseppe, mentre un senso disgiuntivo o avversativo metterebbe in risalto due valori in qualche modo discordi: la fedeltà alla Legge mosaica da un lato, e il mondo dei sentimenti dall'altro. (Cfr. Léon-Dufour, 1967, p. 90–94 e 105–108; Gnilka, 1990, p. 45–46; Brown, 2002, p. 155–159; Harrington, 2005, p. 31; Valentini, 2013, p. 93–94) In questo senso, l'aggettivo „giusto” avrebbe un significato simile a quello che troviamo nel primo capitolo del vangelo di Luca, dove si parla di Zaccaria ed Elisabetta: *Ambidue erano giusti davanti a Dio e osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore* (Lc 1,6). (vedi Brown, 2002, p. 155 e 158; diversamente Valentini, 2013, p. 94, nota 30) Le due interpretazioni sembrano accettabili, ma portano a conclusioni diverse. La nostra interpretazione seguirà la linea di pensiero di Raymond E. Brown, sottolineando la tensione tra le esigenze della Legge e la decisione di Giuseppe. (vedi Brown, 2002, p. 158–159) Questa interpretazione infatti permette di considerare la figura nella prospettiva del realismo delle scelte umane.

Bisogna osservare che la notizia sul concepimento e sulla gravidanza di Maria, contenuta nel versetto 18: *si trovò incinta per opera dello Spirito Santo*, è indirizzata al „lettore”. In questa fase Giuseppe è consapevole solo del fatto della gravidanza di Maria, non conosce ancora l'origine divina del concepimento. (vedi Gnilka, 1990, p. 45; Valentini, 2013, p. 92; Brown, 2002, p. 157) Sem-

bra che un certo realismo della situazione dovrebbe essere qui mantenuto. Un'interpretazione che cerchi di eliminare qualsiasi ombra di un possibile dubbio di Giuseppe nei confronti di Maria, è più una interpretazione „devozionale” che realistica.<sup>3</sup>

Secondo l'evangelista Matteo, Giuseppe viene a sapere dell'origine divina del concepimento solo dalle parole dell'angelo, quando decide di allontanare Maria in segreto. Giuseppe sta di fronte ad un fatto: Maria, sua (promessa) sposata, è incinta, ma il figlio concepito non è suo. Come sottolineano gli esperti in materia, “poiché Giuseppe sapeva per certo che il figlio di Maria non era suo, per la legge erano reciprocamente proibiti l'uno all'altro”. (Basser – Cohen, 2015, p. 41)<sup>4</sup> Inoltre, poiché „a un'adultera di qualsiasi tipo è vietato avere ulteriori rapporti sessuali con suo marito o con il suo amante”, (Basser – Cohen, 2015, p. 40)<sup>5</sup> sembra che Giuseppe non avesse altra scelta che separarsi da Maria. (Cfr. Bockmuehl, 1989, p. 291–295; Casalini, 1990, p. 72) Pertanto, la questione che doveva affrontare non era tanto se „mandare via” o “prendere” con sé Maria, ma come allontanare la sua sposa senza esporla alla diffamazione<sup>6</sup>. Raymond E. Brown osserva:

„Molti, oggi, potrebbero restare offesi dal pensiero che Giuseppe avrebbe considerato Maria un'adultera; ma per i Cristiani di origine ebraica del primo secolo ciò non avrebbe assolutamente diminuito le sue qualità morali di uomo giusto espresse dalla sua volontà di obbedire alla Legge a dispetto dei propri sentimenti”. (Brown, 2002, p. 158–159)

Considerando che, probabilmente, Giuseppe si trova a dover scegliere tra una delle due sole soluzioni possibili: o esporre Maria a un processo pubblico o licenziarla di nascosto, va anche tenuta presente la sua qualità di uomo giusto (cioè osservante della Legge), (cfr. Harrington, 2005, p. 31) che non si riferisce alla severità della Legge che stava dalla sua parte, ma alla compassione che gli fa cercare una via per salvare Maria pur rimanendo nell'ambito della Legge. (Cfr. Borghi, 2013, p. 35–36) Tuttavia, questa scelta non è avulsa da un certo carattere drammatico. Se infatti l'intenzione di Giuseppe era quella di *non* [...]

<sup>3</sup> Ci muoviamo qui, certamente, sul piano del discorso teologico e non dell'esegesi nel senso stretto della parola, da cui però attingiamo.

<sup>4</sup> “Since Joseph knew for a fact that Mary's child was not his, by law he was forbidden to her and she to him”.

<sup>5</sup> “An adulteress of any kind is forbidden to have further sexual relations with either her husband or with her lover”.

<sup>6</sup> Secondo Fabris, la decisione di ripudiare Maria di nascosto è dovuta alla “giustizia” di Giuseppe: “... non avendo prove della sua infedeltà, come persona giusta ed equanime, non può esporla alla condanna con una denuncia pubblica. Di qui la decisione di separarsi privatamente senza processo pubblico”. (Fabris, 1996, p. 61)

*accusarla pubblicamente*, restava comunque il fatto che l'intenzione di *ripudiarla in segreto* non proteggeva pienamente Maria, perché secondo la Legge l'atto del divorzio richiedeva la presenza dei testimoni, (vedi Lohse, 1973, p. 187–188) il che significava che l'atto stesso non poteva essere eseguito in forma completamente “segreta”<sup>7</sup>. Ma ciò che caratterizza la figura di Giuseppe non è la comprensione legalista della “giustizia” o della Legge, o la decisione che lui intendeva prendere, ma la compassione che costituisce una “apertura” alla comprensione più profonda della “giustizia”. (Cfr. Sap 12,19; Sal 37,21; Żywica, 2021, p. 211–212)<sup>8</sup> Questa compassione tuttavia, non potendo trovare una forma d'espressione adeguata, si trova oscurata come se fosse immersa nel buio della “notte”: *Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse* (Mt 1,20)<sup>9</sup>. La consapevolezza dell'origine divina del concepimento e le parole dell'angelo: *Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo* (Mt 1,20), mostreranno una „terza” via: *Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa* (Mt 1,24). (cfr. Harrington, 2005, p. 34; Broccardo, 2011, p. 94–100; Żywica, 2021, p. 213) Carlo Broccardo osserva:

„[l'intervento divino] rassicura Giuseppe («non temere», v. 20) dandogli una conoscenza nuova; non ci sono miracoli, segni o prodigi di sorta: solo un sapere, un vedere meglio la situazione. Dio ha acceso una luce che permette a Giuseppe di vedere dove conduce una via che prima non conosceva; gli permette di scegliere quella strada – prendere con sé Maria – perché ora sa dove inizia e dove conduce. Ma alla fine la scelta rimane ancora a Giuseppe, che deve decidere se intraprenderla o meno” (Broccardo, 2011, p. 99. Cfr. Casalini, 1990, p. 72 e 76).

Con questa decisione si collega un altro dilemma.

<sup>7</sup> “Une répudiation «secrète» est inconnue; il s'agit toujours là d'un acte légal public devant témoins et avec billet de répudiation (Dt 24,1)”. (Perrot, 1976, p. 22; cfr. De Carlo, 2016, p. 125; vedi anche Brown, 2002, p. 159–160)

<sup>8</sup> L'interpretazione di Mateos – Camacho, della decisione presa da Giuseppe va in una direzione leggermente diversa. È, per così dire, un prodotto della fedeltà alla legge che richiedeva il divorzio da Maria e, d'altra parte, dell'amore del prossimo che richiedeva di proteggere la reputazione di Maria. (Mateos – Camacho, 2004, p. 26)

<sup>9</sup> Naturalmente, il testo non dice che la visione dell'angelo è avvenuta di notte. L'immagine della “notte”, tuttavia, è giustificata, perché fa emergere l'immagine del “buio”. Il sogno di Giuseppe suggerisce che la sua “giustizia” non può essere ridotta alla forma del “legalismo”: Giuseppe non ha risposte pronte, ma sta cercando la soluzione giusta, anche se “umanamente” si trova in una situazione “senza via d'uscita”, evocata dal sonno (oscurità).

## 2. Il dilemma sociale

Un altro dilemma riguarda la dimensione sociale, in particolare la reputazione umana<sup>10</sup>. Se consideriamo che si tratta quasi certamente di una comunità relativamente piccola, come quella per esempio di Nazareth, la questione della reputazione diventa molto concreta. Si tratta di due situazioni. La prima è legata alla notizia della gravidanza di Maria. Giuseppe, nella sua riflessione cerca una soluzione che, almeno per un po'<sup>11</sup>, possa proteggere Maria dalla diffamazione. Non cerca di difendere la propria reputazione in un processo pubblico – reputazione di un „marito tradito” –, ma quella di Maria: lui pone il bene di lei al di sopra del proprio bene. La seconda situazione è legata alla decisione che prende dopo aver ricevuto il messaggio dal cielo: *Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa* (Mt 1,24)<sup>12</sup>. Anche se il testo ne mette in risalto l'obbedienza, la sua decisione ha avuto inevitabilmente delle conseguenze sociali, che in qualche modo hanno toccato la sua reputazione. La Legge infatti vietava i rapporti intimi tra coniugi nel periodo tra la prima e la seconda fase del matrimonio<sup>13</sup>. Pertanto, Giuseppe non solo protegge Maria dalla diffamazione, ma prende su di sé il peso di una possibile maldicenza della collettività, che lo giudicherà colpevole di mancata continenza e di un comportamento contrario ai principi del diritto matrimoniale. In altre parole, a spese della propria reputazione, non soltanto difende Maria da una possibile diffamazione, ma ne protegge anche il segreto che lei porta dentro di sé: *Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo* (Mt 1,20).

## 3. Il dilemma esistenziale

Il dilemma “esistenziale” riguarda la questione della prole che nella cultura ebraica rivestiva un'importanza particolare. In un certo senso, si tratta del punto più ipotetico di questa riflessione. Il Vangelo di Matteo non dice nulla al riguar-

<sup>10</sup> “... in Medio Oriente l'adulterio non è una questione di sesso o di infedeltà sessuale. È una questione di vergogna: un maschio ne disonora un altro approfittando della donna che il maschio sarebbe tenuto a proteggere”. (Pilch, 2015, p. 128)

<sup>11</sup> “At any rate, it is not difficult for us to imagine that Mary's pregnancy would soon be known in any case and so Joseph must have been in a quandary”. (Basser – Cohen, 2015, p. 41)

<sup>12</sup> “*Svegliatosi Giuseppe dal sonno ... prese la sua sposa*: la introduce in casa sua, cioè la riconosce legalmente come sua moglie, e riconosce il bambino nato da lei come suo figlio legittimo, imponendogli il nome”. (Mello, 1995, p. 63)

<sup>13</sup> “Tant que le mariage n'a pas été célébré, la fiancée demeure chez son père; pendant cette période, les relations sexuelles entre les deux fiancés sont interdites”. (Cousin [Lémonon], 1998, p. 210; cfr. De Carlo, 2016, p.124)

do, e ciò ovviamente non sorprende, perché l'obiettivo dell'evangelista non è tanto quello di mostrare i dilemmi esistenziali dello sposo di Maria, ma di rivelare Gesù come compimento delle promesse messianiche. Tuttavia, gli eventi descritti nel Vangelo ebbero conseguenze reali per Giuseppe, un pio ebreo. La stessa genealogia di Matteo (Mt 1,1-17), in certo qual modo, costituisce una sorta di preannuncio del "dramma" in questo senso: la situazione di Giuseppe è radicalmente diversa da quella dei suoi antenati<sup>14</sup>. A differenza dei suoi progenitori, il ruolo di Giuseppe nella genealogia di Matteo si limita a "essere il marito di Maria" da cui nacque Gesù: Ἰακώβ δὲ ἐγέννησεν τὸν Ἰωσήφ τὸν ἄνδρα Μαρίας, ἐξ ἧς ἐγεννήθη Ἰησοῦς ὁ λεγόμενος Χριστός (Mt 1,16). (Cfr. Casalini, 1990, p. 61; Barbaglio, 2002, p. 122) Se lo spostamento dalla linea maschile del verbo „generare” (γεννάω) a colei che è sposata con Giuseppe esprime una certa distanza, o addirittura una specie di “spaccatura”, la cui svolta è il fatto del concepimento per opera dello Spirito Santo, tuttavia nella persona di Giuseppe “sposo di Maria”, Gesù viene inserito nella stirpe di Abramo e di Davide (cfr. Gnilka, 1990, p. 46–47; Barbaglio, 2002, p. 121; Bagni, 2002, p. 43–44): *Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù* (Mt 1,24-25).

Bisogna notare che “essere padre” nella cultura ebraica non si limita al fatto di “concepire” o di “trasmettere” la vita. “«Generare» nel linguaggio biblico significa trasmettere non soltanto il proprio essere, ma anche la propria maniera di essere e di comportarsi. Il figlio è l'immagine del padre”. (Mateos – Camacho, 2004, p. 23)<sup>15</sup> Sembra che si possano interpretare in questo senso anche le parole dell'angelo: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa» (Mt 1,20). Nel Vangelo, ovviamente, questo fatto non fa eccezione, cioè quando un riferimento alla paternità non è tanto effettivo quanto simbolico come si rileva nei casi in cui si vuole sottolineare un legame spirituale con un determinato personaggio: *Simone, figlio di Giona* (Mt 16,17), «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?» (Gv 21,16). (Cfr. Mateos – Barreto, 2003, p. 265–266) Pertanto, poiché Gesù non è il figlio di Giuseppe, ma il Figlio di Dio, nato da Maria nel tempo, non seguirà tanto la via degli “antenati”, che probabilmente conosceva bene grazie a Giuseppe, ma la via del Padre cele-

<sup>14</sup> La genealogia di Matteo sottolinea il ruolo attivo dei progenitori nel dare alla luce la prole. Questo ruolo sembra essere qualcosa di più di un semplice “essere padre”; deve essere inteso come “generare”, ed è questa l'idea espressa dal verbo γεννάω.

<sup>15</sup> “... dans le monde juif, l'intérêt porté à l'ascendance comprend une signification spécifique. Chaque personne reçoit de son clan, de sa tribu, une partie de son identité [...] Dans la Bible où elles sont fréquentes, les généalogies expriment l'unité d'un groupe humain et montrent les liens que des clans entretiennent entre eux”. (Cousin [Lémonon], 1998, p. 200)

ste (cfr. Gv 1,18)<sup>16</sup>. Possiamo anche chiederci se la domanda degli abitanti di Nazareth «Non è costui il figlio di Giuseppe?» (Lc 4,22) non sia una risonanza di questo tipo di contrasto. In altre parole, Gesù non segue la via degli antenati di Giuseppe, quindi in un certo senso, la via dello stesso Giuseppe, un ebreo pio e rispettoso della Legge, ma la via del Padre suo: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?» (Lc 2,49). Perciò la domanda degli abitanti di Nazareth: «Non è costui il figlio di Giuseppe?» non è tanto una affermazione della paternità di Giuseppe, ma l'indizio di una certa discordanza. Di fatto, Gesù “trasgredisce” spesso la lettera della Legge: non osserva il giorno di Sabato<sup>17</sup>, guarisce un lebbroso toccandolo<sup>18</sup>, riporta alla vita un giovane di Nain toccando il corpo di un defunto<sup>19</sup>, è ospite nella casa di un pubblicano<sup>20</sup>.

La terza forma del dilemma di Giuseppe si svolge su due livelli: da un lato, riguarda gli “inizi”, cioè la nascita di Gesù, e dall'altro, si estende nel tempo. Il dilemma dell' “inizio” è legato all'accettazione di una diversa forma di paternità. Agnès de Lamarzelle scrive: “Giuseppe, come Abramo, deve acconsentire a una missione paterna sconcertante che passa attraverso la rinuncia a quella che prima credeva essere la volontà di Dio. Come Abramo, Giuseppe riceve da Dio la paternità che vuole donargli, paternità sorprendentemente feconda nella storia della salvezza, ma che passa attraverso una prova che spoglia il padre di ogni tentazione idolatrica. Per diventare padre di colui che in 1,1 fu chiamato ‘figlio di Abramo’, Giuseppe deve lasciarsi condurre dove non sa, come un vero figlio di Abramo”<sup>21</sup>.

Un dilemma esistenziale che, in un certo senso, si estende nel tempo, riguarda la fatica di scoprire nel quotidiano la forma della paternità, ovvero la forma o un modo di essere “padre” per Gesù. Infatti, ciò che forma l'umanità di Gesù non è soltanto un rapporto umano “padre-figlio” tra Giuseppe e Gesù, ma

<sup>16</sup> “Il figlio è l'immagine del padre. Per questo la genealogia si interrompe bruscamente alla fine: Giuseppe non è padre naturale ma soltanto legale di Gesù; tutta la tradizione precedente, cioè, appartiene a Gesù, ma egli non è immagine di Giuseppe; non è condizionato da una eredità storica; suo unico padre sarà Dio, il suo essere e la sua attività rifletteranno quelli di Dio stesso. Il Messia non è un prodotto della storia, ma una novità in essa. Il suo messianismo non sarà davidico”. (Mateos – Camacho, 2004, p. 23–24)

<sup>17</sup> Vedi Mc 2,23-28 (le spighe strappate); Mc 1,23-28; Lc 4,31-37 (Guarigione di un indemoniato); Mc 3,1-6; Lc 6,6-11 (Guarigione di un uomo dalla mano inaridita); cfr. Dt 5,14; Es 20,9-10; 31,15.

<sup>18</sup> Vedi Mt 8, 1-4; Mc 1,40-45; Lc 5,12-16 (Guarigione di un lebbroso); cfr. Lv 5,3; 13,45-46.

<sup>19</sup> Vedi Lc 7,11-17 (Risurrezione del figlio della vedova di Nain); cfr. Nm 19,11-16.

<sup>20</sup> Vedi Mt 9,9-13; Lc 5,27-32 (Chiamata di Levi, Pasto con peccatori).

<sup>21</sup> “Joseph, comme Abraham, doit consentir à une mission paternelle déroutante qui passe par un renoncement à ce qu'il croyait d'abord être la volonté de Dieu. Comme Abraham, Joseph reçoit de Dieu la paternité que celui-ci veut lui donner, paternité étonnamment féconde dans l'histoire du salut, mais qui passe par une épreuve dépouillant le père de toute tentation idolâtrique. Pour devenir père de celui qui en 1,1 était appelé «fils d'Abraham», Joseph doit se laisser conduire là où il ne sait pas, comme un authentique fils d'Abraham”. (de Lamarzelle, 2013, p. 537–538)

soprattutto un rapporto intimo con il Padre celeste (Gv 10,30)<sup>22</sup>. La coscienza umana di Gesù, infatti, che si risveglia nell'ambito dei rapporti umani, è per Gesù al tempo stesso lo "spazio" della coscienza della sua divinità, e quindi di un rapporto intimo con il Padre<sup>23</sup>, che pone inevitabilmente la "paternità" di Giuseppe in "secondo piano", ma non la cancella. L'umanità di Gesù non è solo il mistero della presenza del Verbo Incarnato, essa è anche un mistero della relazione trinitaria che si "estende" all'umanità di Gesù<sup>24</sup>. In questa prospettiva, il "silenzio di Giuseppe" nei Vangeli non è una sorta di "diserzione" o di "assenza paterna", ma l'attuazione di uno spazio paterno senza tentazione di riempirlo della propria persona; è uno spazio di reali "legami" umani che "non legano" ma creano un vero "spazio" per un dialogo intimo tra Padre e Figlio<sup>25</sup>: *Ed egli, rispondendo a chi gli parlava, disse: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Poi, tendendo la mano verso i suoi discepoli, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre»* (Mt 12,48-50).

## Conclusion

In conclusione, possiamo dire che anche se i Vangeli sono molto scarsi di informazioni sulla persona di Giuseppe di Nazareth, le indicazioni in essi contenute ci permettono di vedere la grandezza di questa figura. Lo Sposo di Maria non è una figura passiva nella storia della salvezza, ma è soprattutto un uomo di fede e di cuore aperto che, non avendo delle risposte pronte alle sfide della sua

<sup>22</sup> Tocchiamo qui il problema dell'autoconsapevolezza che Gesù aveva della sua divinità. Tale autoconsapevolezza appare e si sviluppa con la formazione della coscienza umana nello spazio dei rapporti umani. La coscienza umana come tale si risveglia infatti e cresce nello spazio dei rapporti interpersonali. Il punto non è che la coscienza umana sia la causa causale dell'autoconsapevolezza di Gesù della sua divinità, ma che la consapevolezza di Gesù della sua divinità è inseparabile dalla sua autocoscienza come essere umano. Affinché potesse essere umanamente consapevole della sua divinità, doveva essere consapevole di se stesso come uomo. (cfr. Dupuis, 1993, p. 165-189)

<sup>23</sup> "La consapevolezza soggettiva del Figlio nell'umanità implicava la conoscenza oggettiva ed intuitiva di Colui dal quale, all'interno della vita divina, il Verbo procede come Figlio. Gesù vide il Padre *perché* nella sua consapevolezza umana visse coscientemente la sua relazione personale di Figlio a Lui. La sua consapevolezza personale di Figlio implicava la visione immediata del Padre". (Dupuis, 1993, p. 179-180)

<sup>24</sup> "Il Cristo è Figlio di Dio anche nella sua umanità. La seconda Persona della Santissima Trinità è personalmente uomo; e quest'uomo è personalmente Dio. Il Cristo è Dio in maniera umana, e uomo in maniera divina. In quanto uomo, egli vive la sua vita divina nella umanità e secondo l'umanità. Tutto ciò che egli fa come uomo è atto del Figlio di Dio, atto di Dio in manifestazione umana, traduzione e trasposizione di attività divina in attività umana. Il suo amore umano è la forma umana dell'amore redentore di Dio". (Schillebeeckx, 1962, p. 28-29)

<sup>25</sup> Il silenzio di Giuseppe potrebbe qui essere interpretato come uno "spazio" riempito non tanto dalle ricchezze della tradizione umana, che sarebbe mediata da Giuseppe, ma dalle ricchezze del Padre celeste.

vita quotidiana, non solo cerca soluzioni adeguate, ma anche le prende con coraggio.

### Bibliografia

- Bagni Arcangelo, 2002, *I racconti dell'infanzia di Gesù (Mt 1-2 e Lc 1-2)*, Padova.
- Barbaglio Giuseppe, 2002, *Gesù ebreo di Galilea. Indagine storica*, Bologna.
- Basser Herbert W. – Cohen Marsha B., 2015, *The Gospel of Matthew and Judaic Traditions. A Relevance-based Commentary*, Leiden/Boston.
- Bockmuehl Markus, 1989, *Matthew 5.32; 19.9 In the Light of Pre-rabbinic Halakhah*, *New Testament Studies*, 35/2, p. 291–295.
- Borghi Ernesto, 2013, *La giustizia della vita. Lettura esegetico – ermeneutica del Vangelo secondo Matteo*, Padova.
- Broccardo Carlo, 2011, *La presenza di Dio nei vangeli dell'infanzia. Una lettura di Mt 1,18-25*, *Parola spirito e vita*, 63, p. 94–100.
- Brown Raymond E., 2002, *La nascita del Messia secondo Matteo e Luca*, Assisi.
- Casalini Nello, 1990, *Libro dell'origine di Gesù Cristo. Analisi letteraria e teologica di Matt 1-2*, Jerusalem.
- Cousin Hugues (ed.), 1998, *Le monde où vivait Jésus*, Paris.
- De Carlo Franco, 2016, *Vangelo secondo Matteo (nuova versione, introduzione, e commento)*, Milano.
- de Lamarzelle Agnès, 2013, *Joseph, le père du fils de la Promesse*, *Nouvelle Revue Théologique*, 135/4, p. 529–548.
- Dupuis Jacques, 1993, *Introduzione alla Cristologia*, Casale Monferrato.
- Fabris Rinaldo, 1996, *Matteo. Traduzione e commento*, Roma.
- Gnilka Joachim, 1990, *Il vangelo di Matteo (parte prima)*, Brescia.
- Harrington Daniel J., 2005, *Il Vangelo di Matteo*, Torino.
- Léon-Dufour Xavier, 1967, *Studi sul vangelo*, Milano.
- Lohse Eduard, 1973, *Le milieu du Nouveau Testament*, Paris.
- Mateos Juan – Camacho Fernando, 2004, *Il vangelo di Matteo. Lettura commentata*, Milano.
- Mateos Juan – Barreto Juan, 2003, *Dizionario teologico del Vangelo di Giovanni*, Milano.
- Mello Alberto, 1995, *Evangelo secondo Matteo. Commento midrashico e narrativo*, Magnano.
- Perrot Charles, 1976, *Les récits de l'enfance de Jésus: Matthieu 1-2; Luc 1-2*, *Cahiers évangile*, n° 18.
- Pilch John J., 2015, *Introduzione al mondo culturale della Bibbia*, Brescia.
- Schillebeeckx Edward H., 1962, *Cristo sacramento dell'incontro con Dio*, Roma.
- Stramare Tarcisio, 1983, *San Giuseppe nella Sacra Scrittura, nella teologia e nel culto*, Roma.
- Valentini Alberto, 2013, *Vangelo d'infanzia secondo Matteo. Riletture pasquali delle origini di Gesù*, Bologna.
- Xeres Saverio, 2021, *Un legame cresciuto nel tempo. La devozione a san Giuseppe nella storia della Chiesa*, *La Rivista del Clero Italiano*, 102/9, p. 625–642.
- Żywica Zdzisław, 2021, *Il cammino di Giuseppe verso la giustizia evangelica nell'ottica di Mt 1,18-25*, *Forum Teologiczne*, vol. 22, p. 207–222.

## Dylematy Józefa z Nazaretu

**Streszczenie:** W artykule analizie zostały poddane fragmenty Ewangelii dotyczące postaci Józefa z Nazaretu z perspektywy egzystencjalnej tak, by móc zrozumieć ludzki aspekt nie tylko sytuacji, w jakiej się znalazł, ale także dokonywanych przez niego wyborów. Zwrócono uwagę na trzy możliwe formy ludzkich dylematów Józefa. Najpierw badany jest dylemat religijny, który wyraża się w trudnym wyborze między wymogami Prawa a zamiarem ratowania dobrego imienia Maryi. Dylemat społeczny odniesiony jest do kwestii reputacji Józefa, ponieważ Józef, w pewnym sensie, bierze na siebie odpowiedzialność za stan błogosławiony Maryi. Dylemat egzystencjalny dotyczy nie tylko akceptacji innej formy ojcostwa (adopcja), ale także trudu odkrywania w życiu codziennym sposobu na to, jak być ojcem dla Jezusa, który ma świadomość bycia Synem Bożym.

**Słowa kluczowe:** Józef, Maryja, dylemat (religijny, społeczny, egzystencjalny), Prawo, reputacja, ojcostwo, bycie ojcem.

## The Dilemmas of Joseph of Nazareth

**Summary:** In the article we propose an existential reconsideration of the passages of the Gospel regarding the figure of Joseph of Nazareth, trying to understand the human aspect not only of the situation in which he found himself, but also of his choices. In this article we highlight three possible forms of human dilemma for Joseph. First of all, we examine the religious dilemma which occasioned the difficult choice between the demands of the Law and the intention to save Mary's reputation. Secondly, we examine the social dilemma concerning Joseph's reputation for in a certain sense taking responsibility for Mary's pregnancy. Finally, we examine the existential dilemma concerning not only the acceptance of a different form of fatherhood (by adoption), but also the daily effort of discovering a way of being a father for Jesus, who is aware of being God's Son.

**Keywords:** Joseph, Mary, dilemma (religious, social, existential), Law, reputation, fatherhood, being a father.